

Sicilia, impallinati il candidato di De Mita e l'uomo più vicino alla curia

Da ieri fino a sabato mattina

# Una spina nel fianco della Dc

# Offensiva estiva degli autonomi, notti senza treni

Scatena le polemiche l'iniziativa del sindacato di categoria Saps-Fisafs - Il nodo dell'autoregolamentazione - Due patti diversi

## Tutti i voli cancellati

ROMA — Ecco l'elenco dei voli che Alitalia e Ani prevedono di cancellare ogni giorno fino a domenica in seguito agli scioperi di questi giorni. Quattro senatori comunisti (primo firmatario Libertini) in un'interpellanza chiedono a Signorile di richiamare l'Alitalia - al rispetto di elementari regole sindacali - per evitare altri disastri agli utenti.

**VOLEI INTERNAZIONALI**  
 Roma-Francoforte-Roma AZ 122/AZ 157  
 Roma-Amsterdam-Roma AZ 370/AZ 371  
 Roma-Tunis-Roma AZ 861/AZ 865  
 Venezia-Milano-Madrid-Milano-Venezia AZ 362/AZ 363  
 Venezia-Parigi-Venezia AZ 310/AZ 311  
 Milano-Atene-Milano AZ 482/AZ 483  
 Roma-Milano-Roma AZ 080/AZ 089  
 Roma-Milano-Roma AZ 084/AZ 103  
 Roma-Milano-Roma AZ 085/AZ 103  
 Roma-Milano-Roma AZ 054/AZ 093

Roma-Venezia-Roma AZ 174/AZ 219  
 Roma-Pisa-Roma AZ 1102/AZ 1103  
 Roma-Torino-Roma AZ 234/AZ 225  
 Roma-Brindisi-Roma BM 102/BM 103  
 Milano-Palermo-Milano BM 208/BM 113  
 Roma-Catania-Roma BM 124/BM 217  
 Roma-Bari-Roma BM 376/BM 377  
 Roma-Cagliari-Roma BM 108/BM 217  
 Roma-Napoli-Roma BM 128/BM 169  
 Roma-Reggio-Roma BM 331/BM 359  
 Milano-Napoli-Milano BM 111/BM 145  
 Milano-Catania-Milano BM 238/BM 249  
 Milano-Palermo-Milano BM 1080/BM 1081  
 Palermo-Cagliari-Genova-Cagliari-Palermo BM 1129/BM 1124  
 Venezia-Napoli-Palermo-Napoli-Venezia BM 1142/BM 1149  
 Torino-Pisa-Palermo-Pisa-Torino BM 1146/BM 1147  
 Pisa-Torino BM 1146/BM 1147  
 Catania-Napoli-Torino-Napoli-Catania BM 379/BM 378

**Dal nostro inviato**  
 PALERMO — Due notizie si dividono il titolo di principali del quotidiano palermitano. Qui le tabelle con i voti e le preferenze, sotto l'immagine allucinate della distesa di rifiuti che ormai «assedia» perfino l'ospedale più grande della città. Smontati i seggi elettorali, la Sicilia «volta pagina» tornando alla vita di tutti i giorni, mentre a Palazzo dei Normanni si prepara la seduta inaugurale (il 10 luglio) del nuovo Parlamento regionale. Con quali prospettive politiche? E soprattutto la riedizione di quei governi di pentapartito che hanno prodotto ben cinque presidenti negli ultimi cinque anni? Intanto, la Dc — nonostante abbia preso punti e seggi rispetto all'85 — fa già la voce grossa per dettare le condizioni agli alleati.

Così, Sergio Mattarella, il «commissario» dello scudocrociato palermitano, proclama che «il risultato elettorale conferma in pieno la centralità della Dc». Emerge un'aspra polemica verso socialisti, cui si rinfaccia di aver tanto agitato la richiesta di «alternanza» alla guida del governo siciliano, raccogliendo un pugno di mosche: «che cosa cambierà alla Regione? Poco. Il Psi voleva — insiste Mattarella — un ruolo centrale, al posto nostro. Ma per esercitarlo, occorre un largo consenso. E questo non c'è».

Incassa, con una punta di ironia, il segretario regionale Calogero Mannino: «Mi compiaccio per il risultato conseguito dai partiti minori. Il Psi invece non ha certo ottenuto una ragione che si assenti. Oggi, nei rapporti di forza non esistono i presupposti per avanzare la richiesta dell'alternanza. I socialisti hanno fatto proprio un errore a presentarsi in contrapposizione alla Dc. E gli elettori hanno deciso». L'ultimo «no» viene direttamente da Rino Nicolosi, il presidente uscente a Palazzo d'Orléans: «Un passaggio di consegne con il Psi si sarebbe potuto determinare sulla base di una ragionevole mediazione, ma non la vedo. Se non si fanno calcoli da ragioniere, la Dc cambiando squadra e tipo di gioco, ha avuto un successo».

Qual è la replica socialista in queste prime ore del dopovoto? Tutti concordano: «Le mosse di Salvatore Lauricella, il presidente dell'Assemblea regionale candidato quasi ufficialmente dal partito a sostituire nell'incarico il dc Nicolosi. L'impatto con il Psi ha un'eco in tutti i toni dentro il Psi, trapela visibilmente l'insoddisfazione. Ma il braccio di ferro con i democristiani, sui futuri assetti, è già cominciato. A prendere per adesso la scena è una dichiarazione di Lauricella, che pare introdurre elementi di novità. Come prospettiva immediata per l'avvio della decima legislatura, Lauricella ha indicato il varo di una «sessione costituyente» del Parlamento siciliano. Obiettivo: dare il via alle riforme istituzionali necessarie per rilanciare l'autonomia regionale e miglio-

# I cattolici: da noi molti voti, per noi pochi eletti

Polemica aperta dell'agenzia ufficiosa dell'arcivescovo: è come dieci anni fa - E intanto Mannino dice al Psi: il pentapartito subito e a presidenza scudocrociata

racare la macchina amministrativa. Solo successivamente a questa fase di largo coinvolgimento politico — suggerisce Lauricella — l'Assemblea e i partiti dovrebbero esaminare e deciderne le soluzioni di governo».

Secco, quasi sprezzante, il commento tra le file dc. Mannino definisce quella di Lauricella «una proposta che non sta in piedi» (perché «le riforme di cui parla si fanno a Roma, non a Palermo, con una legge del Parlamento nazionale») e la qualifica come «una formuletta», che sarebbe il prodotto del «polverone elettorale». La Dc — dice il suo segretario regionale — aspetterà che «si diradi» l'ultima proposta di Lauricella, che riguarda anche il Psi, adesso è la centralità rivendicata di nuovo con forza dalla Dc. Un altro pentapartito sarebbe, come nel passato, «debile e diviso», paralizzante e preda di crisi ricorrenti. Per noi, il voto ha dimostrato che lo scontro sulle formule non risolve i problemi della Sicilia, non dà impulso ai programmi. Partiamo invece dai contenuti, ecco l'essenziale. Lauricella conclude Colajanni — affaccia l'ipotesi di una fase costituente nel Parlamento regionale: è una proposta interessante, merita di essere approfondita».

Intanto, la Dc è presa da altri problemi: la mancata elezione a sorpresa di un paio di candidati di spicco a Palermo, e cioè il capoluogo scelto da De Mita, quel professor Ugo Del, e dell'ex capogruppo regionale Nicolò Piccione, medico personale del cardinale Pappalardo, ha scatenato un forte malumore negli ambienti cattolici cittadini. Del resto «forte delusione» si è fatta ieri portavoce l'agenzia «Mondo cattolico», vicina alla curia vescovile. Anche perché — sottolinea la nota — mentre «tutti gli eletti dc possono dire che la loro elezione è dovuta ai cattolici militanti», oggi «non è piacevole dover registrare come dieci anni fa, e soprattutto dopo i discorsi fatti in casa dc e in ambienti cattolici», che «l'elettorato aggregarsi per eleggere propri rappresentanti». Trapela una polemica con l'eterna ferrea logica delle correnti democristiane, dei cui giochi Urbani e Piccione hanno fatto le spese. Ma forse il capoluogo, per il suo profilo non godeva neppure del pieno appoggio di alcuni settori della gerarchia. Sulla bocciatura, padre Sorge, il direttore del Centro studi gesuita di Palermo, parla di «incidente di percorso», ma aggiunge: «Ogni lezione può servire per apprendere». Sembra una forma di scetticismo rispetto a certe frettolose e preventive benedizioni del «rinnovamento» dc. Un termine, questo che — naturalmente per opposte ragioni — non vuol sentire «enfaticizzato» Salvo Lima, il discusso capo degli andreottiani siciliani.

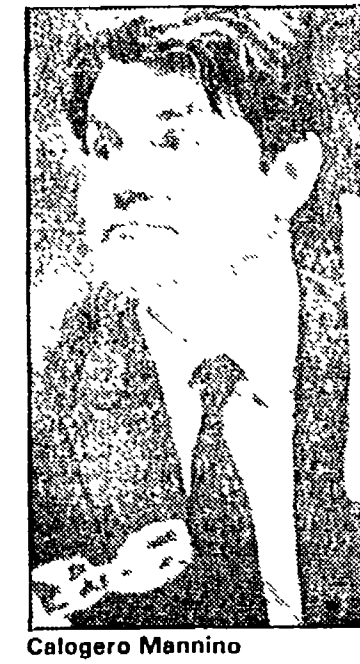
Ma dalla legge delle preferenze selvagge, che ha scatenato anche altre sorprese. Per il Psi non sono stati eletti due assessori, Guarrera e Taormina. Non rientrano neppure nella Sala d'Ercole l'ex assessore regionale Mezzapelle (battuto per 67 voti) e il deputato democristiano del Movimento sociale, Grammatica e il suo camerata D'Avoli. Il presidente socialista della commissione regionale Antimafia, Ganazzoli e l'avvocato Busotto, sempre scartati dal tutto sproportionato rispetto a qualsiasi obiettivo sindacale. I dirigenti del sindacato autonomo non si sono neppure posti il problema e non si scompongono di fronte alle critiche. Anzi, hanno già annunciato che non otterranno quel che vogliono sono pronti a bissare già a metà luglio la loro iniziativa.

Antonio Papa, segretario nazionale dell'organizzazione di categoria, dice: «A Palermo non è stato sciolto il patto, quando ci sono le elezioni nemmeno, a fine luglio no: questo era l'unico spazio a nostra disposizione e l'abbiamo sfruttato. Agiamo nel pieno rispetto del codice di autoregolamentazione».

Ed è vero. Ma quel codice fa acqua da tutte le parti. E un patto che gli autonomi hanno sottoscritto a suo tempo in una trattativa separata con il ministero dei Trasporti e che li vincola molto meno, ad esempio, di quanto fanno il vecchio codice di autoregolamentazione dei confederali. Ci sono, cioè, due patti diversi, con pesi e



Luigi Colajanni



Calogero Mannino

## Intervista a Salvatore Lauricella

### E il Psi dice: «È tempo di muoversi senza pregiudiziali»

**Dal nostro inviato**  
 PALERMO — Salvatore Lauricella, numero uno del Psi in Sicilia, ha smosso le acque del dopoelezioni con la proposta di una «sessione costituyente» all'avvio della nuova legislatura regionale. Perché?

«C'è bisogno di riequilibrare innanzitutto il tono dei rapporti politici siciliani, richiamando tutti al tema decisivo della qualità istituzionale della Regione. La prima necessità, adesso, è di placare l'asprezza della polemica sull'alternanza».

**Fa autoritativa?**  
 «No, rifletto: ormai, è urgente cercare di ricomporre. E farlo nel modo migliore...»

**La sua proposta nasce dalla presa d'atto che le urne non hanno premiato il Psi?**  
 «Premiato, premiato. Che cosa significa? Certo, dovremo imparare dalla Dc: siccome perde solo 2 seggi, dice di aver vinto. Ma il nostro risultato è sommato è buono. Anche se l'alternanza richiede una maggiore dilatazione dei voti al Psi».

**Allora la ritirate?**



Salvatore Lauricella



Rino Nicolosi

«No, la richiesta resta. È un passaggio politico che serve, non una questione di prestigio».

«Ma allora, in fondo alla fase costituente ci sarebbe comunque un pentapartito?»

«Io non dico: pentapartito come pregiudiziale. Dico che deve esserci sul serio, adesso, una fase di transizione, in cui ognuno giochi a campo libero, ma tutti assieme gestiscano le riforme istituzionali necessarie».

**Quali?**  
 «Primo, la legge elettorale: superare l'angustia territoriale dei collegi, che spinge a rappresentare interessi troppo locali, e modificare l'assurdo sistema di ripartizione su base provinciale dei resti. Poi, vanno cambiati i metodi di elezione del governo regionale e del suo presidente, dando risalto ai programmi. Infine, l'apparato burocratico e amministrativo è vecchio, lo stato speciale in parte ancora inattuato».

**Il segretario regionale dc Mannino dice che la sua proposta «non sta in piedi»... Figuriamoci. Io insisto, cercherò di**

precisarla, e mi auguro un confronto sereno, non le solite polemiche irresponsabili. Per me, il gioco politico va tutto ricostruito. Senza nessuna pretesa di un ruolo di primo piano, ma con un'ambiguità, ipocrisie o bizantinismi. Forse, abbiamo sbagliato a mettere in ombra la qualità programmatica della nostra richiesta».

**La Dc già reclama una sua «rafforzata centralità»...**  
 «Ma quale recupero di centralità? Piuttosto, la Dc si presenta col fardello di cinque crisi e cinque presidenti che non hanno certo brillato per capacità operative, anzi hanno contribuito ad attenuare il valore stesso dell'autonomia istituzionale. La Dc è arretrata, altrocché. Ha una caduta di credibilità. Il voto ammansisce propositi neoconstituzionali, ed apre prospettive, la ricerca di nuovi equilibri. Il Psi non avrà pregiudiziali, sia verso la vecchia maggioranza, sia verso il possibile ruolo del Pci».

ma. sa. Marco Sappino

## Ancora botta e risposta tra gli alleati-antagonisti

# La Dc ha perso, sostiene «Ghino» Sgonfiato il Psi, dice Bodrato

no delle parole dette». Per Bodrato, «è opportuno» che la polemica nella maggioranza si stemperi, «poiché il paese non ha bisogno di crisi»; ma egli non rinuncia a qualche punzecchiatura velenosa nei confronti di Craxi. Questo elezione «hanno ridimensionato le ambizioni di quanti riducono la politica a spettacolo». Dalla punzecchiatura all'ammonimento: il recupero democristiano rispetto al tracollo dell'83 nasce anche dal rifiuto di una posizione di inerzia nei confronti di nuove pretese egemoniche (pretese socialiste, naturalmente, ndr), ed è quindi incompatibile con una logica che voglia costruire la stabilità sulla subordinazione della Dc.

Anche Andreotti rileva con esperta ironia che l'esto delle elezioni in Sicilia conferma che «l'isola si rifiuta di prestarsi a giochi politici indiretti: l'allusione è al tentativo compiuto dal Psi in campagna elettorale di «giocare» in chiave romana la partita in Sicilia. Ed aggiunge, riferendosi ai recenti sondaggi di opinione sbandati da Craxi a testimonianza della popolarità di cui godebbe nell'opinione pubblica: «Quando si esprime direttamente il popolo e non si hanno immagini contraffatte, si vede che la realtà è diversa da quella rappresentata abitualmente».

## La Dc ha perso, sostiene «Ghino» Sgonfiato il Psi, dice Bodrato

# 500 e non 16 i voti che hanno fatto scattare il seggio a Dp

ROMA — L'Osservatore Romano commenta il risultato del voto siciliano non celando la soddisfazione per la presunta «stabilità» che ne deriverebbe per l'isola. L'organo vaticano era già intervenuto durante la campagna elettorale per stabilire che il pentapartito non aveva alternative né a Palermo né a Roma. Ovvio che ora l'Osservatore, proseguendo sulla strada dell'ingenuità, ne esalti la «confermata validità», esprimendo particolare soddisfazione per la Dc «che ha superato bene la prova». Le urne invece avrebbero «punito» il Pci. L'Osservatore, ha del tutto cancellato la memoria del tempo in cui il vescovo di Palermo sembrava pensare che meritevoli di punizione fossero gli uomini politici che avevano ridotto Palermo come Sagunto.

ROMA — Sono 500 e non 16 i voti in più con cui Dp l'ha spuntata sull'Unione popolare, riuscendo così ad ottenere un deputato all'Assemblea regionale siciliana col gioco dei resti. Lo precisa, in una nota, la segreteria nazionale di Democrazia proletaria. La notizia del riscattissimo scarto era stata riferita ieri da alcuni quotidiani, tra cui «l'Unità», indotti all'inesattezza da un primo flash dell'agenzia Italia. La stessa agenzia Italia ha ieri chiarito l'origine dell'errore. Il flash era stato diramato quando c'era ormai la certezza che Dp avrebbe ottenuto il seggio: è la certezza si era avuta quando il partito di Capanna era in testa di 16 voti nel ballottaggio con l'Unione popolare.

## L'Osservatore soddisfatto per la «buona prova» della Dc

ROMA — L'Osservatore Romano commenta il risultato del voto siciliano non celando la soddisfazione per la presunta «stabilità» che ne deriverebbe per l'isola. L'organo vaticano era già intervenuto durante la campagna elettorale per stabilire che il pentapartito non aveva alternative né a Palermo né a Roma. Ovvio che ora l'Osservatore, proseguendo sulla strada dell'ingenuità, ne esalti la «confermata validità», esprimendo particolare soddisfazione per la Dc «che ha superato bene la prova». Le urne invece avrebbero «punito» il Pci. L'Osservatore, ha del tutto cancellato la memoria del tempo in cui il vescovo di Palermo sembrava pensare che meritevoli di punizione fossero gli uomini politici che avevano ridotto Palermo come Sagunto.

## 500 e non 16 i voti che hanno fatto scattare il seggio a Dp

ROMA — Sono 500 e non 16 i voti in più con cui Dp l'ha spuntata sull'Unione popolare, riuscendo così ad ottenere un deputato all'Assemblea regionale siciliana col gioco dei resti. Lo precisa, in una nota, la segreteria nazionale di Democrazia proletaria. La notizia del riscattissimo scarto era stata riferita ieri da alcuni quotidiani, tra cui «l'Unità», indotti all'inesattezza da un primo flash dell'agenzia Italia. La stessa agenzia Italia ha ieri chiarito l'origine dell'errore. Il flash era stato diramato quando c'era ormai la certezza che Dp avrebbe ottenuto il seggio: è la certezza si era avuta quando il partito di Capanna era in testa di 16 voti nel ballottaggio con l'Unione popolare.

# A Roma ospedali in sciopero E la Regione decide 5.000 assunzioni nella sanità

ROMA — Facece svenire sotto un cielo grigio. Tanta rabbia che veniva scaricata pestando forte su tamburi veri e finti. Un avvio faticoso di discussione tra il sindacato e una cinquantina di lavoratori che inalberavano una striscione firmato «Rappresentanze sindacali di base» sulla meta che avrebbe dovuto raggiungere il corteo, poi tutti in marcia sulla rotta indicata da Cgil-Cisl-Uil per approdare davanti al Palazzo «rosa» della giunta regionale. Dopo settimane di dura protesta segnata da blocchi stradali e cariche della politica, i paramedici sono scesi dai tetti dove (all'ospedale S. Camillo) hanno bivaccato per esprimere la loro rabbia. Diverse centinaia di lavoratori dopo un marcia di due ore hanno raggiunto il palazzo della Regione. Una delegazione sindacale si è incontrata a lungo con la giunta regionale e alla fine per la tormentata vertenza è arrivata una schiarita. Il pentapartito regionale si è finalmente accorto che il «buco di 10 mila unità negli organici la sanità a Roma e nel Lazio era vicina alla paralisi e ieri mattina ha approvato un piano che prevede 4726 nuove assunzioni. In particolare dovrebbero essere assunti 1637 infermieri, 1066 medici, 612 ausiliari e 1411 operatori appartenenti ad altre categorie professionali. E con queste forze nuove sarà così possibile far partire, tra l'altro, il piano regionale per la psichiatria, per la mancata attuazione del quale la magistratura aveva aperto un'inchiesta, e quello per l'emodialisi. E potranno anche aprire i battenti due nuovi ospedali: il S. Eugenio e quello di Ostia, da anni chiusi.

Ci sono volute settimane di drammatica e pericolosa protesta, resa ancora più esplosiva dalla vertenza dello straordinario arretrato (di fronte alla cronica carenza di personale i lavoratori sono, in moltissimi casi, obbligati a fare regolarmente lo straordinario che viene per di più pagato meno delle ore ordinarie) per arrivare a quella che fin dall'inizio era una decisione obbligata. E la politica del rinvio è servita solo a rendere ancora più pesante la situazione della sanità romana scaricando alla fine tutto sui malati. E anche ieri con lo sciopero di 24 ore indetto da Cgil-Cisl-Uil gli ospedali hanno vissuto un'altra giornata di dura emergenza. Le astensioni dal lavoro sono state massicce (superiori al 60%). Un'ora di relativa tranquillità ha visto il più grande complesso ospedaliero della capitale che comprende S. Camillo, Forlani e Spallanzani. Ha scioperato circa il 30% ed è stato così possibile assicurare qualcosa di più del minimo di assistenza garantito dal codice di autoregolamentazione sindacale: le cucine hanno funzionato, e così il reparto A.S. Giovanni. Invece i fornelli sono rimasti spenti. Non è stato possibile servire nemmeno i viti speciali e i pazienti a dieta per protesta hanno portato i cestini del pranzo, che era stato ordinato ad una ditta esterna, in direzione sanitaria. Situazione pesante, tranne che al Policlinico Umberto I, in un po' tutti gli altri ospedali. Ma l'emergenza non è legata solo alla giornata di sciopero. Un paziente del S. Giacomo ha chiamato ieri in redazione: «Sono ricoverato da 20 giorni e nessuno mi sa dire quando mi faranno l'operazione al menisco per la quale bastano venti minuti».

Ronald Pergolini

Daniele Martini